

NOTIZIE CURIOSI ED INTERESSANTI SUL CONCLAVE ROMANO.

ALL' occasione della morte di Gregorio XVI e l' elezione di Pio IX leggevamo in un giornale francese (Courrier de Marseille, 13 Giugno 1846) un articolo molto ben condotto, che descrive la più celebre delle assemblee di elezione, il Conclave romano. Noi abbiamo pensato dare qui una fedele traduzione per dare a quelli tra noi che non ne sono ancora informati l' idea d' un soggetto che legasi strettamente all' interesse di qualunque Cattolico.

Dobbiamo avvertire esservi in questo articolo dei punti di veduta ai quali non potremmo in tutta coscienza conformarci. Vi sono delle osservazioni suscettibili di qualche interpretazione; noi senza entrare nello spirito dello scrittore seguiamo semplicemente la storia.

IL CONCLAVE

L' elezione d' un papa fu in tutt' i tempi un rilevante avvenimento. Ai nostri giorni la scelta del supremo pontefice conserva ancora una grande importanza; la diplomazia se ne preoccupa; l' interesse politico e l' interesse religioso ve ne vegliano; la pubblica attenzione è vivamente eccitata.

Al momento che il Conclave dei cardinali va a radunarsi per dare un successore a Gregorio XVI, siaci permesso gettare uno sguardo sulla storia e costituzione di tale assemblea.

Durante i primi secoli del Cristianesimo, l' elezione dei papi non differiva punto da quella degli altri vescovi. Il clero di Roma, il senato, i principali abitanti davano i loro suffragi; si domandava il consenso del sovrano, poi il concilio della provincia conferiva l' ordinazione al soggetto già scielto. Sovente i principi facevano da per se stessi tal nomina escludendo il popolo e il clero.

Lorchè la potenza papale ebbe ingrandito, e l'organizzazione monarchica succedette, nella Chiesa, al sistema democratico, la promozione del sovrano pontefice fu retta da ben altri principii. Sul principio si escluse il popolo da qualunque concorso all' elezione, poco dopo si rifiutò l' adesione dei principi, in seguito se ne spogliò la massa del clero, e il privilegio di eleggere passò tutto intiero alle mani dei vescovi che circondavano Roma, come in quelle dei curati della città, dei diaconi investiti delle funzioni del loro ordine nelle chiese romane

Questi dignitari formarono sin d'allora un aristocrazia di cui la potenza era illimitata; presero costoro il nome di cardinali per indicare la superiorità dell'ordine e le loro eminenti prerogative. S'innalzarono essi al di sopra di tutti i vescovi della cristianità; continuamente riuniti d'intorno al papa, formarono la sua corte, la corte di Roma.

Questa fu opera del XI, XII, e XIII secolo.

Il papa nominava i cardinali; i cardinali nominavano il papa.

Fino al XII secolo, ogni persona, ogni cristiano poteva essere eletto papa, e non fu che a quest'epoca deciso, ché niuno vi sarebbe promosso, il quale non fosse già arrollato negli ordini. In seguito si stabilì la regola che il supremo pontificato non potrebbe essere conferito che ai soli membri del collegio dei cardinali.

Il quale collegio formò il consiglio ordinario del papa. Questo fu un concilio permanente dove si trattavano i più gravi affari del mondo cristiano, come i più grandi interessi dello stato, fu un tribunale dove la giustizia ecclesiastica e civile era resa sovranamente a tutti i cattolici, rè, vescovi, preti o chierici, persone laiche d'ogni ordine.

Il numero dei cardinali era illimitato. sotto il papa Onorio II. nel 1125 si contavano 52; sotto Nicola III. ve n'era assai meno, ma altri papi aumentarono il numero; essi crearono anche nuovi titoli per estendere il circolo della loro corte e della propria influenza. Al concilio di Costanza, dei vivi lamenti si fecero sentire su questa profusione di romane dignità: l'assemblea decise che il numero dei cardinali non eccederebbe più i 24. Ma questa decisione non fu seguita, più tardi si vide fino a 70 cardinali nel sacro collegio.

Allorchè i cardinali si radunano per eleggere un papa, la loro riunione forma il Conclave. Questo nome designa eziandio il luogo ove siede a funzione l' augusta assemblea.

Tosto l'ultimo papa è sepolto i cardinali entrano in Conclave. Ciò avviene d'ordinario il decimo giorno dopo la morte del sovrano pontefice. Il sacro collegio assiste in corpo alla messa dello Spirito Santo, quando terminato

l'ufficio i cardinali si dirigono processionalmente verso il palazzo del Vaticano dove il Conclave suol già da più secoli riunirsi.

Tutte le porte del palazzo sono murate, tranne una sola che si chiude in una coll' installazion del Conclave e la cui ostinata immobilità è assicurata da quattro serrature e quattro catenacci; il cardinale camerlingo, incaricato della polizia interna del Conclave, custodisce le chiavi. Si murano le finestre quasi per intero, lasciandovi solamente un pertugio che spande nelle gallerie una scarsa luce ed un poco di aria.

Ciascun elettore riceve asilo dentro una modesta cella costrutta in legno di abete lunga 22 piedi, larga 20 guarnita di stoffa, una stretta finestra aperta all' alto e guardante sulle gallerie. Sulle porte delle celle avvi un numero; all' apertura del Conclave li si cava a sorte per impedire agli elettori dello stesso partito di formare dei nodi troppo stretti e di affogare la libertà dei suffragi. I cardinali mettono le loro armi sulle porte della cella che la sorte avrà loro assegnato.

Coi cardinali si chiudono i Conclavisti. Questi sono dei giovani di distinzione, chierici o laici, le cui funzioni consistono nel servire i cardinali durante il Conclave. Ciascun cardinale ne ha due; i cardinali principi tre, come tre ancora i vecchi e g' infermi. I conclavisti sono albergati in un ridotto oscuro che conduce alla cella del padrone al quale sono attaccati e cui servono esclusivamente.

Al di fuori del Vaticano la polizia è fatta dal maresciallo della Chiesa, ufficiale di spada, che visita rigorosamente tutti gli oggetti introdotti nel palazzo.

Egli è dall' esterno che i cardinali ricevono il loro nutrimento. Gli ufficiali di bocca depongono i piatti in una ruota dove i conclavisti vengono mattina e sera a pigliarli ed a distribuirli in seguito ai membri del Conclave.

Questa grave assemblea non rivestì il carattere che la distingue che verso la fine del secolo XIII, in seguito alla tempestosa elezione che seguì la morte di papa Clemente IV, nel 1268. I cardinali radunati a Viterbo, dimorarono due anni senza poter intendersi sulla scelta del papa; essi andavano già a separarsi lasciando in istato di vedovanza la chiesa, allorchè gli abitanti allarmati consultarono S. Bonaventura che consigliò loro di chiudere le porte di quella città e di ritenere i cardinali nel palazzo ponteficale finchè avessero eletto un successore a Clemente IV. Il mezzo riuscì. Gregorio X fu proclamato quasi tosto, e si stabilì d' allora il soggiorno forzato degli elettori nel palazzo di elezione—Questa l' origine del Conclave.

Gregorio X col concilio di Lione celebrato nel 1274, tracciò le regole costitutive di questa Assemblea. Diversi canoni emanati dal Concilio prescrissero la clausura esatta del luogo scelto pel Conclave, la proibizione pei cardinali di comunicare in modo alcuno col di fuori, di ricevere lettere o di scriverne; il tutto sotto pene d'incorrere *ipso facto* la scomunica maggiore. Dietro i decreti nel Concilio ogni elettore che esce dal Conclave, non può rientrarvi; se è per causa di malattia la porta si riapre; essa non è giammai chiusa per quelli che risiedono in paese straniero, che si fossero trovati assenti da Roma al momento che il momento del lavoro dell'elezione aveva cominciato.

Fin dall'installazione del Conclave gli scrutini raccolgono le confidenze dei cardinali; se ne fan due ogni giorno uno a mattina e l'altro a sera. Gli è nella cappella del palazzo che il voto avrà luogo. I cardinali depongono il bullettino del loro suffragio in un calice messo sull'altare. Questo bullettino porta il nome e la firma dell'elettore per evitare ogni sorpresa o lasciare a ciascheduno la responsabilità del proprio voto.

Nessun cardinale è provato del dritto di eleggere, quando fosse anche interdetto, sospeso o colpito di scomunica. Così decise il concilio di Vienna nel 1812, nella veduta di prevenire ogni contestazione sulla validità dell'elezione pontificia.

Il Concilio di Lotrano convocato sotto Adriano III nell'1179 avea stabilito il principio che la promozione del sovrano pontefice doveva essere sempre il risultato d'un voto formato di due terzi dei suffragi; e per assicurare la libertà della scelta contro le manovre sempre attive dell'ambizione e dell'intrigo, il Concilio di Lione, tenuto sotto Gregorio X, dichiarava nullo qualunque impegno anteriore all'apertura del Conclave, quand'anche fosse stato dato sotto la fede del giuramento.

Chiuso lo scrutinio, due cardinali, deputati a tal effetto per tutta la durata del Conclave, contano i suffragi, proclamano e costatano il risultato.

Si rinnovano gli scrutini ogni giorno finchè uno dei candidati ottiene i due terzi dei voti, ed allora l'elezione è consumata; il papa è preconizzato la misera fine del Conclave finita.

Ma egli è raro vedere le cose camminarvi così bene e giungere allo scopo per via retta « Non v'ha dice l'istorico Venet, » mare più agitato dei Conclavi; le passioni come i flutti vi si urlano successivamente; mille volte le cose cambiano d'aspetto, e la situazione degli spiriti è in ogni momento differente. La cabala l'intrigo, e tutto ciò che l'esperienza d'una corte raffinata può

aver imparato di artifici e di sottigliezze è messo là in opera con una persistenza sempre sostenuta. Così passa in proverbio a Roma che colui che entra papa al Conclave esce cardinale, ciò che vale quanto il dire che non è sempre il voto pubblico o il merito personale che determina la scelta.

Ciò nondimeno, il regime interno del Conclave presenta le migliori condizioni onde prevenire gl' intrighi, o scioglierli dopo tre giorni d' assemblea, non si serve più ai Cardinali che un sol piatto, dopo cinque altri giorni non han più che pane, vino ed acqua. La polizia diventa di più in più severa. Il che non sempre basta, perchè gl' intriganti vanno ai propri fini traverso questi ostacoli, e del resto il tempo ha molto addolcito i rigori delle antiche massime, le quali d' altronde non furono giammai seguite alla lettera.

Se lo scrutinio non dà risultato si ricorre all' *ACCESSO*, forma di voto che ha per fine di riunire suffragi sul candidato che ha ottenuto la maggioranza relativa: quelli che aveano dato il loro voto ad altri candidati, sono dal momento obbligati di rinunziarvi, ma essi non sono tenuti di eleggere quello su cui lo scrutinio avrà portato la maggioranza dei suffragi: l' *ACCESSO* non termina dunque infallibilmente la lotta

S'indirizza allora all' *Inspirazione*. I Cardinali che credono averla ricevuta, mandano un grido d' entusiasmo, e questo grido divulga il candidato che essi vogliono far papa. Sono i capi di partito che propongono ordinariamente il voto per ispirazione; essi vi ricorrono quando possono disporre d'una massa imponente di aderenti. Il movimento entusiasta trascina gl' indecisi e disarmo gli oppositori che si gettano in folla nella corrente della maggioranza per timore di dispiacere al pontefice di cui non possono impedire più l'elezione. È così che si ottiene l'unanimità, sempre necessaria per il voto d' ispirazione.

Può arrivare che questo voto rimanga infruttuoso; si ritorna allo scrutinio. Si impiegano egualmente le transazioni e i Compromessi.

Dopo la morte di Benedetto XI, il Conclave trovavasi diviso in due fazioni perfettamente uguali. Nessuno voleva cedere; un partito sosteneva la causa di Filippo il Bello e la politica francese; un altro la dominazione romana. L'elezione sembrava impossibile, ma una transazione permise di realizzarla. Il partito francese autorizzò la fazione rivale a designare tre candidati, fra i quali egli eleggerebbe il papa. Fu così che Bertrando di Goto fu eletto sulle domande o piuttosto sotto l'ordine del re Filippo.

Il successore di Bertrando di Goto dovette la sua promozione ad un Compromesso. I cardinali radunati a Lione non potevano più intendersi. Giacomo di Euse, l'uno di loro, circondato della stima generale, ricevette dai suoi con-

fratelli il mandato eminente di eleggere lui solo il papa, Giacomo proclamò se stesso! *Ego sum Papa*, gridò egli in faccia al Conclave sorpreso; *Ego sum papa!* Il Cardinale di Euse prese il nome di Giovanni XXII, era nel 1316.

Qualche volta l'astuzia vi fa la sua parte. Nel Conclave dove fu eletto, Leone X fingeva di essere acciaccato da incurabile infermità; ei voleva abbandonare l'assemblea; un chirurgo fu introdotto nel Vaticano, per aprirgli un ascesso alla gola, o secondo alcuni storici, *ima sede*. Ei fu nullameno eletto papa, nella speranza senza dubbio che bentosto le sue piaghe riputate mortali, dovrebbero lasciare vacante la successione al pontificato, Ma Leone X. guarì assai presto con gran disappuntamento dei suoi elettori.

Sisto V, ognuno il sa usò la stessa finezza. Curvato in apparenza sotto il peso degli anni, e di una cadente vecchietta vivea in un ritiro interamente dedicato alla propria salute; egli camminava a stento coll' appoggio d'una bacchetta, e la spenta sua voce indicava la sofferenza e lo spossamento. Toccò a lui la dignità papale, ma non si tosto la tiara gli cinse la fronte, che egli uscì dalle file pieno di vigore e di prestezza; la sua testa cadente s'innalzò fieramente, gettò la bacchetta e correndo all' altare intuonò il canto del *Te Deum* d'una voce così forte che la gran volta del tempio ne risuonò.

Oggi i Cardinali sono meno politici, nondimeno i turbini imperversano qualche volta nel Conclave, come lo si vide nell'ultimo secolo all'elezione di Clemente XIV. L'antica tattica non si è perduta, l'elettorato ha conservato la propria natura.

Se il papa non può essere scelto che fra i cardinali, ogni cardinale non è sempre adattato alla papalità, non è sempre papabile. Così i cardinali francesi non sono mai eletti. Dietro la translazione della S. Sede da Roma ad Avignone, gl'Italiani non hanno cessato di temere di vederla riportata in Francia; padroni della maggioranza essi non cercano il sovrano pontefice che nel loro paese, nel seno istesso della loro corte. L'influenza alemanna, li conduce d'altronde, e li mantiene in questa veduta favorevole alla sua politica. S. Bernardo domandava che i cardinali fossero presi indistintamente per tutta la Chiesa perchè ne sono tutti una vivente immagine ma questo voto non fu ascoltato: Roma e l'Italia custodirono tutti i loro vantaggi.

Nullameno una restrizione è stata dall'uso arrecata al potere assoluto della maggioranza. La Francia l'Austria e la Spagna hanno il privilegio di escludere dalla papalità, quei cardinali di cui esse hanno a lagnarsi, o che sono sospetti alla loro politica. E' in mezzo al sacro Collegio che

l' esclusione è pronunziata. L' ambasciatore della potenza che vuol escludere dimanda un' udienza al Conclave; lo si introduce ed egli dichiara, che il suo Signore per ragioni a lui ben note si oppone all' elezione del tal candidato.

Il decano del sacro collegio risponde tosto a nome dell' assemblea, e il cardinale denunziato non ottiene più la dignità papale.

Fatta l' elezione del sovrano pontefice, il Conclave è sciolto, gli adocchi delle cellette sono raccolti dai conclavisti a cui il nuovo papa fa distribuire ampie gratificazioni. Altri profitti li attendono in seguito. Essi hanno il dritto di borghesia in tutte le Città romane, i loro relazioni coi cardinali li mettono sulla veduta delle dignità clericali. Essi ottengono facilmente delle prelature, e vanno esenti d' ogni sacrificio pecuniario per l' ottenimento delle loro bolle.

Come tutte le istituzioni di alta importanza, il Conclave ha la sua grandezza, la sua maestà, una storia illustre; ma egli ha aucoora i suoi difetti, i suoi scogli, le sue debolezze. Lo spirito dell' uomo vi esercita sovente il suo impero.



NALLA *Tipografia G. CAMILLERI è Co. No. 26, Strada Tesoreria.*

PREZZO Id.